

Antonio Disi

STORIE
DI ORDINARIA
ENERGIA



FINCHÉ MORTE

«Cara Caterina» aveva sussurrato l'anziano sacerdote attraverso la grata del confessionale «per il problema di tuo marito Vincenzo ci sono veramente pochissime soluzioni. Diciamo che la sua è una demenza senile che qualche volta può sfociare in qualche piccola paranoia.»

«Don Alfonso, piccola paranoia?» rispose Caterina «quella è cattiveria allo stato puro ed io sono diventata il suo principale bersaglio. Proprio l'altra settimana abbiamo dovuto cambiare tutte le lampadine di casa perché, secondo lui, io lascerei sempre le luci accese e consumiamo troppo per causa mia. Abbiamo messo quelle, come si dice, fla... fluo... flo...»

«Fluorescenti ? »

«Sì, proprio quelle. E come so brutte, don Alfonso mio! Fluoriescono tutte dal lampadario che mi lasciò la buonanima di mia madre. Si vedono solo loro. Io c'avevo delle lampadine così belle in puro vetro di Murano, a forma di fiamma. E invece no. Adesso teniamo i tortiglioni bianchi, con una luce fredda e che si accendono dopo mezz'ora. Mi sembra di stare in

una camera mortuaria all'obitorio. Voi che dite, dobbiamo prepararci ad andare nell'aldilà?»

«Dai Caterina, non esagerare!» Don Alfonso alzò la voce «e ricordati che quel giorno di quarantacinque anni fa voi due vi siete giurati amore eterno, nella salute e nella malattia. Te lo ricordi? L'unico modo è convivere con queste manie, facendo qualche piccolo sacrificio. E poi, diciamocela tutta, che saranno mai quattro lampadine...»

«Quattro lampadine?» sbottò Caterina. «Noi ci siamo comprati un frigorifero americano, gruosso gruosso che ancora stiamo pagando a rate. Tiene due porte che le potrebbe aprire il Papa al prossimo Giubileo. Di classe A, con una televisione attaccata davanti che ti dice quando scadono le mozzarelle di bufala. Vincenzo sta sempre lì a controllare e dobbiamo mangiarci quello che dice il frigorifero, sennò succede una guerra!»

«Saggia decisione Caterina» la interruppe Don Alfonso «hai mai pensato a quante persone muoiono di fame e al nostro spreco alimentare?»

«Eh Don Alfò, ma quale spreco alimentare! Noi siamo anziani e mangiamo pochissimo. Abbiamo il diabete e il colesterolo alto. Ma questo il frigorifero non lo sa. E se lo sa, non gliene fotte nulla di me! Ma che ho fatto di male

per meritarmi tutto questo? Cristo non l'ho mica messo in croce io!»

«Caterina, adesso stai esagerando!» disse il sacerdote con piglio di rimprovero «pensi di scomodare nostro Signore per un frigorifero? Tuo marito va accudito giorno e notte...»

«Sì, sì la notte invece di dormire, noi facciamo le lavatrici che ci sente tutto il palazzo. Vincenzo dice che si risparmia sulla bolletta della luce. Voi lo sapete che noi abitiamo in quelle case dell'IACP che c'hanno i muri di cartone? Hanno convocato tre assemblee di condominio per colpa nostra perché la lavatrice fa troppo rumore e la signora dell'appartamento affianco al nostro non può dormire. Che vergogna! Che vergogna!»

Caterina, dopo la rituale assoluzione e la piccola penitenza che Don Alfonso le aveva assegnato, uscì frettolosamente dalla chiesa e prese la via di casa. Passò al supermercato ad acquistare alcune cose che le mancavano per preparare la cena. Uscendo dal negozio, tolse tutto dalla busta di plastica e nascose gli alimenti all'interno della sua borsa per evitare che Vincenzo e il frigorifero si accorgessero di quell'acquisto.

L'autobus la lasciò alla solita fermata affianco all'edicola ormai chiusa. I pochi lampioni ancora intatti si erano accesi e il cortile brulicava di

bambini che giocavano a pallone in attesa che le mamme li richiamassero per la cena serale.

Dovette attendere qualche minuto che l'ascensore si liberasse. Abitava al sesto piano e non era il caso di salire a piedi alla sua età. Bussò alla porta ma nessuno le rispose. Tirò fuori le chiavi dalla borsetta che portava sempre a tracolla per paura degli scippi.

«Vincenzo, ci sei?»

Non ottenne alcuna risposta ma non le sembrò strano visto che suo marito, qualche anno prima, aveva perduto completamente l'udito e spesso dimenticava di accendere gli apparecchi acustici. Attraversò il corridoio e si diresse verso il soggiorno dove sentiva il suono della TV. La stanza era al buio, illuminata dai bagliori del nuovo televisore a schermo piatto, acquistato contro la sua volontà al posto di quello vecchio che funzionava benissimo e a cui lei era molto affezionata.

«Vincè, ma perché non rispondi? Stai dormendo?»

Si avvicinò alla poltrona mettendogli una mano sulla spalla. Il marito era seduto con la testa riversa all'indietro, gli occhi spalancati e la bocca aperta. Teneva nella mano destra il telecomando.

Caterina lanciò un urlo e cadde a terra. Corse sconvolta a bussare alla vicina. Tutto il quartiere si riversò nel suo appartamento a porgere l'estremo saluto al marito mentre i bambini continuarono felici a giocare a pallone fino a tarda notte.

I funerali si tennero il giorno dopo. Don Alfonso pronunciò una breve orazione di circostanza e Vincenzo fu portato nella cappella di famiglia.

Caterina non piangeva. Quando da piccola aveva perso suo padre, i familiari e le altre persone che aveva intorno le avevano imposto di non piangere. Alla fine era diventata così brava che anche quando voleva farlo, non ne era più capace.

Tornò a casa stanchissima. Le vicine le fecero compagnia per un po' e poi si congedarono lasciandola sola. Chiuse lentamente la porta come faceva tutte le sere e mentre serrava il chiavistello sentì una strana sensazione come di un vuoto che le partì dal centro del petto e che a poco a poco si trasformò in un senso di liberazione.

La sua mano rugosa cominciò a scivolare sui muri bianchi alla ricerca degli interruttori della luce che faceva scattare mentre camminava per casa, accendendo ora lampadari, ora piantane e

abatjour, fino alle luci votive che incorniciavano la foto dell'anima benedetta di suo padre. Accese finanche la serie di luci natalizie che erano perennemente installate fuori al balcone che dava sul cortile e che Vincenzo non toglieva mai per doverle rimontare l'anno successivo.

Quando terminò con l'illuminazione, cominciò con il resto. Tirò fuori il suo vecchio televisore che il marito aveva nascosto nel ripostiglio, lo spolverò ed inserì la spina nella presa elettrica. Lo schermo si illuminò di una luce sbiadita che le ricordò i primi anni di matrimonio, quando vivevano ancora a casa dei genitori di Vincenzo e lei litigava tutti i giorni con la suocera.

Mise in funzione la lavatrice nonostante il regolamento condominiale glielo proibisse espressamente e con il telecomando accese la TV del soggiorno insieme al DVD ed al videoregistratore.

Esausta si sedette sul piccolo divano in ratan che tenevano fuori al balcone. Una leggera brezza le accarezzava il viso e si addormentò al lento ritmo delle luci natalizie.

Si svegliò di soprassalto quando sentì un rumore provenire dall'interno dell'abitazione e pensò subito al peggio. Il mese scorso, durante il funerale di sua zia, degli zingari erano entrati

dentro casa e le avevano portato via tutto, anche i soprammobili.

Il rumore sembrava provenire dalla cucina. Caterina si fece coraggio ed entrò. La porta dell'ingresso sembrava chiusa. Raccolse il bastone del marito dal portaombrelli e attraversò il corridoio cercando di non fare rumore. Irruppe in cucina brandendo il bastone ma quello che vide la lasciò senza parole.

Seduto a capotavola c'era suo marito Vincenzo, bianco in viso e con indosso il pigiama con cui era stato seppellito. Sul tavolo erano accatastati i faldoni in cui raccoglieva i contratti e le bollette di luce e gas e lui stava rovistando nel cumulo di documenti come se cercasse qualcosa in particolare.

Quando lei entrò, Vincenzo alzò gli occhi senza vista e le disse con voce distratta: «Ah, finalmente se tornata! Io tengo fame.»

Caterina sbarrò gli occhi terrorizzata. Dalla sua bocca uscì solo un grido strozzato mentre cadeva a terra esanime trascinandosi appresso la tovaglia e le bollette che le rovinarono addosso coprendola.

«Caterì, ma che fai ? Adesso muori pure tu? E chi le spegne le luci?»

Estratto da: [Storie di ordinaria Energia](#)